

## INDICE

	pag.
Biografia di Attilio Innocenti .....	2
Introduzione di Franco Luberti .....	3
Cenni Storici sulle lotte contadine a Giulianello di Raffaele Marchetti ...	7
Diario di Attilio Innocenti .....	11
<u>Capitolo I</u> - Giulianello - Feudo sotto il dominio del Principe borghese ..	13
<u>Capitolo II</u> - Le promesse al fronte della 1ª Guerra Mondiale .....	17
<u>Capitolo III</u> - La IIª Guerra Mondiale, nel dopoguerra nasce la Coop. "La Risorta" e la Coop. Abitazioni e case Rurali .....	25
<u>Capitolo IV</u> - La nascita del PCI a Giulianello; l'occupazione delle terre incolte	37
<u>Capitolo V</u> - A seguito delle lotte la Coop. La Perseveranza ottiene le terre	61
<u>Capitolo VI</u> - Vittoria! La legge sull'affrancazione n° 606 del 1967 .....	77
Appendice .....	97
Cenni storici sui diritti civili a cura dell'Avv. Guido Cervati .....	101
Testimonianze nella causa contro Sbardella ed altri tra il 1919-20 .....	105
Gli usi civili nel terr. feudale di Giulianello a cura dell'Avv. Luigi Celli scritto nel 1921 .....	127

## INTRODUZIONE

Questo tratto di storia che l'autore racconta in questa memoria riguarda il periodo del primo dopoguerra sino agli anni sessanta e settanta. Finiti i bombardamenti, liberata dai tedeschi, la gente, per lo più sfollata dalle proprie dimore, era tornata nel paese di origine. Squallore e distruzione segnavano le difficoltà della ripresa di una vita normale.

Una disoccupazione massiccia colpiva tutti i ceti sociali e, naturalmente, le parti più deboli, i più poveri, erano quelli che maggiormente soffrivano questo stato di cose.

Attilio Innocenti racconta in questo scritto, senza enfasi, anzi direi con grande misura, come i suoi compaesani, contadini senza terra, braccianti privi di assistenza medica, semianalfabeti, dovettero misurarsi con questa realtà. Una realtà che proponeva, senza mezzi termini, un senso di ribellione impotente e inchiodava la gente a patire la fame nel senso più pieno della parola.

Allora - siamo intorno all'anno 1945 - un fazzoletto di terra da coltivare poteva apparire un miraggio perché il possesso di un po' di terra consentiva appena il sostentamento delle famiglie, se non proprio a livello dignitoso, almeno in modo decente. In questo contesto che coinvolgeva gran parte del Lazio agricolo ed ancor più i terreni del meridione d'Italia, l'intervento legislativo dell'On. Fausto Gullo, comunista calabrese, e dell'On. Prof. Antonio Segni, sardo, democratico cristiano, apre un varco alla speranza di poter sollevare le sorti umane e sociali dei contadini d'Italia.

Si tratta della Legge che prevedeva l'assegnazione a contadini privi di terra, o con scarse disponibilità di terreni da coltivare, di porzioni di terreni giudicati incolti da una apposita Commissione istituita in ogni Provincia. L'autore, contadino anche lui come gran parte dei suoi compaesani, viveva, in quest'ambito di luoghi e di circostanze, una vita grana ed avvilita.

Si trattava di contadini - che sono i protagonisti di questa storia - che nel migliore dei casi conducevano apprezzamenti agricoli sotto forma di colonia parziaria con l'obbligo di versare al padrone una quota parte (il quarto o il quinto) dei prodotti coltivati e portati a manutenzione, con l'onere ulteriore di provvedere al raccolto, di trasportarlo anche nei luoghi di proprietà del concedente e di pagare persino i contributi unificati.

Non c'era di che stare allegri!

Il reddito di tale pratica, in uso da tempo immemorabile, consentiva la mera sopravvivenza e negava una quantità grande di beni di prima necessità: un paio di scarpe, un vestito possibile, una casa degna di questo nome, le cure sanitarie, un piatto caldo per sfamarsi, un po' di carne almeno una volta al mese, la cura dei bambini.

I terreni oggetto di contesa riguardavano, per la più gran parte, i feudi degli Sbardella, dei Lancellotti e dei Fiammingo. La vita nella campagna era desolante; fango e pozzanghere dappertutto! La viabilità minore era in condizioni indescrivibili.

Con l'intervento dei Comuni ed in forza di un decreto luogotenenziale di Tommaso di Savoia del 1918, cominciarono a costituirsi Consorzi, nel dopoguerra, per la costruzione e la manutenzione delle strade, di campagna. Tutto questo Attilio Innocenti lo ha vissuto sulla propria pelle ed è per questo che la sua è una testimonianza preziosa. Le Commissioni provinciali per l'assegnazione delle terre incolte, però, non erano imparziali o neutrali. Esse erano composte da un delegato prefettizio, dai rappresentanti di categoria (agrari), dal Consorzio provinciale.

Vi era un solo membro della C.G.I.L. comunista o socialista. I torti e le ingiustizie consumate da queste Commissioni, scortate nei sopralluoghi da polizia e carabinieri, potrebbero costituire l'oggetto di un altro capitolo di denuncia.

Tutti, proprio tutti, erano contro i contadini, anche perché quest'ultimi, erano organizzati dai partiti di sinistra. Quando si fissava la data della presenza della Commissione sui terreni (mai comunicata tempestivamente) i contadini, ed Innocenti era uno dei promotori, si recavano sul posto.

Era uno spettacolo di miseria e di fierezza ad un tempo.

Centinaia di contadini, uomini e donne, vestiti in modo approssimativo, non bene in carne nelle stentate figure, si assieparono intorno alla Commissione, portando con se zappe e vanghe, asini e muli, ma anche i vessilli rossi con falce e martello e la bandiera tricolore.

Si trattava di manifestazioni pacifiche per premere sulle coscienze dei componenti della Commissione. Spesso, però, questi contadini venivano caricati dalle forze dell'ordine e ne scaturivano tafferugli, qualche arresto e, quindi, anche processi penali. Per i contadini, visto che non bastava la manifestazione di protesta, occorreva fare qualcosa di più. Nacque l'idea di organizzarsi in cooperative agricole per dare alle loro istanze la forza che esprime una collettività rispetto agli sforzi dei singoli. Queste sono, per me, le pagine più belle del racconto di Innocenti.

Quando poi fu promulgata la legge sull'affrancazione delle colonie (equiparate all'enfiteusi) si aprì un altro scenario di lotte, spesso sfociate nelle aule giudiziarie. Il risultato fu molto positivo per i contadini, spostando ingenti quote di reddito dal padronato agrario, quasi sempre parassitario, a chi la terra la lavorava veramente.

L'autore scende nei dettagli delle cose e riesce a farci vivere la nascita, la vita, le contraddizioni, le difficoltà di un movimento contadino che si organizza. Bisognava compiere una serie di pratiche burocratiche, munirsi di certificati, depositare documenti entro tempi stabiliti a pena di decadenza, commercializzare il prodotto, decidere i prezzi delle merci agricole sui mercati. Chi si muove è un piccolo esercito di persone quasi del tutto prive di istruzione, spesso analfabeti totali che al posto della firma, nei contratti o negli atti pubblici, segnavano una croce. Si riuniscono nelle sezioni del P.C.I. e del P.S.I. e qui, tra mille discussioni, spesso anche disordinate, dove dominavano anche scetticismo, discordia e timori e si consumava anche qualche defezione, si formavano le volontà per mettere su la Cooperativa, per richiedere i certificati comunali e dotare le pratiche di ogni documento necessario.

Il padronato agrario - lo sottolinea bene Innocenti - non stava lì a guardare

e si muov  
organi de  
e legale.  
retribuzio  
Questo fo  
sul terren

Oggi s  
momenti  
profonde  
del Paese  
l'importa  
Italiano,  
democraz  
di quella  
nello scie  
dalla cor

Per un  
Sindaco  
parte co  
con l'ing  
motivi li  
scritto. U

Mi li  
il suo st  
una schi

E' or

La su  
tadini, p  
testimon  
intesa c  
il suo se  
alla spe

Roma,



e si muoveva sul terreno del boicottaggio, della corruzione, dell'eccitamento degli organi dello Stato contro i contadini, non più passivi, in rivolta sia pur pacifica e legale. Guida sicura per questa popolazione in cerca di lavoro e di un'equa retribuzione, braccianti e coloni, fu proprio il Partito Comunista Italiano. Questo fornì quadri politici e sindacali, educò le masse un po' sbandate a lottare sul terreno della legalità.

Oggi si discute di allora, spesso con superficialità, ma chi ha vissuto quei momenti sa quanto fu importante quell'ammaestramento politico, sa quanto profonde furono le radici che allora furono messe a dimora nella vita associata del Paese, comprende meglio la grande impronta impressa dalle sinistre in Italia, l'importanza della disciplinata e tenace moderazione del Partito Comunista Italiano, diretto da Palmiro Togliatti, che ha lasciato una grande eredità alla democrazia italiana. Ed è per queste ragioni che i tentativi sbrigativi e liquidatori di quella formazione e di quella stagione di lotta vanno inesorabilmente a finire nello sciocchezzaio della contrapposizione ideologica e astratta, perché lontana dalla concretezza vera dei fatti e della loro autentica storia.

Per una parte mi sono trovato anch'io in mezzo a questi contrasti ed essendo Sindaco del Comune di Cori (Giulianello è una frazione) mi trovai a fare la mia parte con la freschezza dei miei giovani anni, con l'entusiasmo per la giustizia, con l'ingenuità e con determinazione che ricordo con commozione. Per questi motivi Innocenti mi ha chiesto di preparare una nota introduttiva a questo suo scritto. Un amico mi proponeva di correggere questo memoriale e di commentarlo.

Mi limito a commentarlo. Non mi sento di correggere nulla! Lo lascio con il suo stile, ora scarno ora fantasioso, che ha una sua forza, un'espressività ed una schiettezza che vanno salvaguardate.

E' ora di dire grazie ad Attilio Innocenti.

La sua è una valorosa memoria, un atto d'amore per i suoi compagni contadini, per chi ancora vive, per chi non c'è più, per quelli che verranno. Una testimonianza forte di fedeltà a valori e principi della lotta politica, correttamente intesa come concretezza pratica ed alto ideale di vita. Uno strumento di verità, il suo scritto, che lascia aperta la strada, anche nei tempi difficili che viviamo, alla speranza di un mondo migliore.

Roma, Maggio 2004

Franco Luberti